

## Breve discorso in quattro movimenti sul futuro che è già stato.

Lucilla Frattura  
Bologna 5 maggio 2013

### Preludio

Condividendo il sentimento di quanti ritengono di essere protagonisti di un tempo, come il nostro, che oscilla tra un “non più”, che ancora pesa e condiziona punti di vista, modelli organizzativi, linguaggi, e un “non ancora” che stenta a profilarsi e a farsi strada, è proprio nel presente e nel reale – nelle volontà singolari di donne e di uomini – che c’è ambivalenza e approssimazione.

Soprattutto quando si guarda indietro e si sa dire tanto, e poi si guarda avanti e si precipita nella rabbia per come è andata. Di altri sempre è la colpa. Lo scandalo lo danno sempre gli altri. Chi parla è senza macchia e senza responsabilità.

Guardiamo insieme un lungo presente, un secolo breve – qualcuno l’ha chiamato – un già futuro. Per andare avanti testimoniando.

### Primo movimento: l’analisi

Stiamo in un momento di grandi trasformazioni, delle quali siamo protagonisti oltre che, secondo alcuni, vittime. E in questo momento di trasformazioni, i bisogni di inclusione sociale si vanno modificando – si sono modificati - , così come si vanno modificando – si sono modificati - quelli che vengono chiamati più genericamente “i bisogni sociali”.

Che cosa è successo?

Il contratto sociale delle società industriali non è più valido.

La sua crisi inizia nei paesi industrializzati alla fine degli anni sessanta.

La crisi colpisce il patto sociale, il patto finanziario e il patto fiscale che hanno regolato e promosso lo sviluppo del benessere economico, politico e culturale delle moderne società industriali, di quello stesso sviluppo che trova negli attuali tassi di disoccupazione nei paesi industrializzati la sua condizione autorealizzativa.

Con la mondializzazione dei mercati finanziari si modifica la produzione dei mercati di beni e di servizi così come si modificano le strategie e l’organizzazione delle imprese.

Siamo nella situazione in cui occupazione, lavoro, salario e reddito non coincidono più.

La flessibilità dei mercati, infatti, chiede la flessibilità del mercato del lavoro. Emergono forme di lavoro non salariato, di lavoratori e lavoratrici decontrattualizzati, senza rappresentanza sindacale, che si barcamenano tra autoimprenditorialità e autodisoccupazione; cresce la quota di lavoratori e lavoratrici poveri a tempo parziale, così come crescono precari e precarie con indennità di disoccupazione.

Aumentano forme di sfruttamento di minori, di donne, di disabili, di giovani, di stranieri, anche sotto forma di forme solidali. Accanto a questo, emergono nuovi bisogni sociali legati ai fenomeni di invecchiamento della popolazione e al nuovo ruolo della popolazione femminile.

**In una situazione definibile “post-geografica”, la geografia, lo spazio, le distanze classiche tra i posti, tra gli stati, le nazioni, i paesi, le realtà locali sono completamente modificate.**

**Quello di cui stiamo parlando, ormai da almeno due decenni, è stato definito “rivoluzione spaziale” e la “rivoluzione spaziale” in atto da tempo pone nuovi problemi alle questioni dei bisogni di riproduzione sociale.**

Quello che è successo è che si è formato un abisso tra lo spazio della produzione e quello del consumo. Come ci hanno spiegato gli studiosi dei mercati post-fordisti, il mercato è diventato la variabile indipendente del complesso sistema produzione-consumo, sistema che cessa di essere autoreferenziale, capace di decisioni autonome e di una propria razionalità conclusiva, e si misura con razionalità esterne.

Il sistema produttivo post-fordista naviga a vista, si modifica in continuazione, decide in tempi brevissimi come procedere, come ristrutturarsi e come andare avanti. Secondo una massima che ne riassume il funzionamento, “quello che conta non è prevedere la pioggia, ma saper costruire un’arca”. **Si incardina su processi relazionali aperti.**

E’ un bene? E’ un male?

Affida gran parte della sua performance e della sua competitività **non più a operazioni ma a relazioni**; da un modello, infatti, nel quale l’economia industriale esprimeva l’efficienza tramite la produttività di operazioni e di oggetti (i tavoli, le bottiglie, i bicchieri; il telefonino, l’ipad, un cappello), l’economia neo-industriale esprime la propria efficienza con la capacità di costruire e modificare relazioni, di costruire expertise in un mondo fatto di eventi.

E’ un bene? E’ un male?

La qualità dell’economia neo-industriale diventa una proprietà sistemica, non sta più in un singolo fatto economico, in un singolo processo economico o nelle mansioni isolate, ma nella relazione tra mansioni che non possono essere più isolate. In altre parole, il principio ordinatore dell’economia neo-industriale è il principio delle relazioni. **Produrre relazioni è il nuovo modo di produzione del lavoro che richiede competenze apposite.**

E’ un bene? E’ un male?

In questa riorganizzazione sono emersi **nuovi giacimenti occupazionali** che, a detta di chi se ne intende, si collocano nella maggior parte dei casi nel settore dei servizi.

E’ un bene? E’ un male?

**E’ nell’immateriale che c’è occupazione.** E’ nell’immateriale che si sta espandendo il lavoro discontinuo, temporaneo, a tempo molto ridotto, dove la maggioranza degli organici è occupata in attività difficilmente standardizzabili e formalizzabili e dove c’è produttività stagnante, come viene da alcuni definita.

E’ un bene? E’ un male?

**Questi giacimenti occupazionali appartengono al mondo della formazione e dell’educazione, della cura e dell’assistenza, delle manutenzioni, del turismo, delle comunicazioni, dello sport e del tempo libero.**

**E’ a partire da queste trasformazioni che le concezioni del lavoro e del modo di lavorare vanno ripensate e riviste.** Ognuno di noi ha una esperienza lavorativa (con salario) di cui è portatore e/o si occupa di qualcosa (anche senza salario); il nostro essere lavoratori e/o l’occuparsi di qualcosa sono per noi un’esperienza fondamentale, da cui partire e da usare per riflettere e confrontarci sulle nuove forme che sta prendendo il lavoro in una società in trasformazione.

È certo che, di fronte a una crisi di contratto sociale nelle società industriali, a una modificazione degli spazi dell'economia, all'emergere dei nuovi bacini occupazionali, vanno riviste e ripensate soprattutto le modalità con cui le nazioni e le regioni si sono organizzate per rispondere all'emergenza di bisogni e cambiamento. **Se infatti è vero che gli spazi ed i tempi della riproduzione sociale e le dinamiche della conflittualità stanno cambiando è anche vero che ciò pone - e lascia tuttora irrisolto - il problema della definizione di quali soggetti politici debbano porre le richieste e di quali soggetti politici debbano poi accoglierle.**

## **Secondo movimento: la sintesi**

Il 12 febbraio 2013, l'Assemblea delle Regioni d'Europa (AER) lancia il suo accorato appello "Europe fails to meet its obligations: Regions deeply regret the severe cuts in cohesion policy funding" in cui "... regrets the historical reduction in the European Union budget, following the agreement reached between European leaders on the Multiannual Financial Framework 2014-2020.

### **In these times of crisis, we need more from Europe.**

The EU should come together to overcome the crisis: limiting its own means of action, which remain a mere drop in the budgets of the Member States, is the mark of a lack of confidence in the future of Europe.

"The Regions of Europe deeply regret the severe cut (-8.5%) made to the cohesion policy"... This cut will have a direct impact on the territories to which European funds bring a breath of fresh air, allowing them to successfully carry out economic and social actions that could not have been implemented otherwise.

- Structural Funds are an investment in regions and the future: their leverage effect is undeniable. They help boost employment over the long term, thanks to the European Social Fund measures.

- Structural funds provide critical support to Small and Medium Enterprises (SMEs), to innovation and research infrastructures.

- Structural Funds are the most visible sign of benefits of EU action on citizens and economic and social development of regions.

Cohesion Policy is, first and foremost, a solidarity instrument, not only between countries but most importantly between European regions - solidarity that is now being seriously compromised through this budget.

1. *"Cohesion policy is the armed wing of growth policy at European level. However, the European Council has chosen through this agreement not to strengthen, but to remove it!"* Said the President of the Assembly of European Regions.
2. *"The regions will know how to compensate for the lack of ambition of the European Union, however, it will be increasingly difficult for Europe to implement the Europe 2020 strategy if it does not provide itself with the means to do so,"* concluded Michèle SABBAN, AER President.

AER supports the European Parliament in assuming its responsibilities and giving the EU a budget in line with the challenges that lie ahead".

**In altre parole, la coesione sociale non sembra essere più una priorità europea.**

**In questa situazione, il patto europeo sulla salute mentale del 2008 ci sembra così antico, poco così consapevole delle modificazioni in atto, così ancora legato alle malattie da prevenire e alle**

**conseguenze delle malattie da contrastare.** Non c'è niente di male nelle cinque priorità che individua:

1. prevenire depressione e suicidio
2. salute mentale in bambini e adolescenti (*promuovere il coinvolgimento nello sport*)
3. promuovere la salute mentale nei luoghi di lavoro
4. proteggere la salute mentale delle persone anziane
5. combattere stigma e discriminazione

**MA su queste questioni l'Unione europea si tira fuori,** ritiene che suo compito sia informare, promuovere le best practices, **mentre spetta agli stati membri il compito più difficile, quello di promuovere la salute.**

Sono ancora tutte e solo concentrate sulle malattie, più che sulla vita, sulle dinamiche della vita innestata nell'economico, e nel politico, e nelle loro conseguenze. Forse allora di conseguenze delle trasformazioni economiche e politiche bisognerebbe occuparsi, più che di quella delle malattie...

**La salute mentale ha ancora a che fare con la malattia.**

## Intermezzo

Quali possibilità ci sono per affrontare tali tematiche a livello locale? E' possibile alle nostre latitudini, nelle nostre città, nei nostri paesi e regioni, metterci nelle condizioni migliori per affrontare le conseguenze di questi cambiamenti? E' possibile ridefinire il **patto in crisi** a livello locale?

Mi sembra infatti fondamentale poter pensare e sperimentare la possibilità di ridefinire un nuovo patto sociale a livello locale: un patto che chiami responsabilmente molti attori sociali - piccoli e grandi, forti e deboli - a rendere conto e a rendersi conto E più a livello locale si sarà capaci di chiamare a ridefinire il patto quelle persone e quelle soggettività che hanno bassa contrattualità sociale, più il patto sarà capace di intercettare nuove questioni sociali e nuove conformazioni sociali.

Di questa possibilità ci piacerebbe discutere oggi, a partire dalle esperienze concrete di operatori e operatrici che lavorano concretamente per il miglioramento delle proprie città e delle proprie convivenze civili.

### **Terzo movimento: la proposta ovvero “La dichiarazione di Pratorotondo” (1996)**

Sono costretta a tornare indietro negli anni. A cercare il futuro che è già stato, per ri- farvi la proposta di allora: dei patti smit, dei patti territoriali per la salute mentale.

La proposta infatti ha i suoi anni. E' del 1996. Ne sono stata madrina, testimone e dove è stato possibile promotrice e attuatrice.

E' una proposta corale.

E' stata il futuro.

L'ha preparato.

L'ha costruito laddove ha attecchito. Non sempre è stata compresa. Lo sarebbe adesso?

Così dice, e vale ancora tutta:

“La salute mentale è un bene a rischio. La sua promozione tutela richiedono una nuova generazione di interventi che sappiano coniugare strategie di sviluppo locale, coesione sociale, tutela e

promozione dell'ambiente e che siano basati sul principio che le persone con bassa contrattualità e i territori indeboliti ambientalmente e socialmente da forme critiche dello sviluppo sono risorse da validare e da cui partire per definire un nuovo progetto di sviluppo sostenibile.

In via prioritaria si tratta di confrontarsi con i seguenti processi:

1. **individuazione di una scala locale di intervento** consapevole delle proprie potenzialità e delle proprie debolezze;
2. **riconoscimento della centralità dello spazio politico-istituzionale** come ambito di sperimentazione di metodologie innovative di programmazione strategica orientata alla valorizzazione del capitale umano e alla promozione attiva del locale e finalizzata alla creazione di pari opportunità di lavoro, occupazione, reddito, relazioni umane, servizi, istruzione e formazione;
3. **costruzione e rafforzamento della capacità contrattuale** di donne e uomini con problemi ritenuti di competenza psichiatrica, derivanti dall'uso di droghe, in carcere, senza dimora, con un reddito incompatibile con una vita decente, stranieri, in cerca di prospettive, vittime di violenza, rifugiati di guerra, terremotati, migranti, persone sole e abbandonate; tutte queste persone sono risorse territoriali, sebbene spesso deboli, residuali e danneggiate, da validare attraverso procedure di legittimazione;
4. **attivazione di processi di sviluppo poliarchici, multisettoriali e di integrazione tra le diverse modalità di intervento in un territorio tra attori locali uniti in partenariati corresponsabili, lungimiranti. Disincantati e interessati al bene comune;**
5. attivazione di complementarietà e sinergie delle strategie di sviluppo locale che nascono dal basso con indirizzi nazionali e internazionali;
6. **trasformazione delle modalità di concezione e di organizzazione dei servizi** affinché essi siano concepiti come moltiplicatori di beni relazionali, culturali. Materiali, sociali propri dei contesti locali e affinché siano attrezzati a investire per produrre un valore aggiunto di natura sociale;
7. trasformazione delle modalità per raggiungere intese su piani di sviluppo territoriale, prevedendo l'acquisizione e l'esercizio di competenze di concertazione, di negoziazione, di mediazione di conflitti e interessi, all'interno di un dialogo regolamentato tra le parti sociali coinvolte;
8. soddisfazione della domanda ambientale, in modo da conferire respiro strategico alle politiche ambientali-territoriali, superando i limiti delle politiche settoriali, di emergenza e degli interventi puntuali, assicurando l'efficacia e la necessaria diversificazione delle azioni di tutela
9. formazione e riqualificazione di figure professionali in grado di affrontare le multiformi questioni della mediazione dei conflitti territoriali e sociali
10. i patti smit (ovvero i patti territoriali per la salute mentale) costituiscono un approccio innovativo di programmazione socio-economica negoziata e partecipata attraverso il quale raggruppamenti di enti pubblici di territori di ambito sovracomunale attivano – sotto forma di partenariato locale – la definizione di piani di azione territoriali strategici e orientati all'equo compromesso tesi contemporaneamente allo sviluppo sostenibile, alla coesione sociale e alla promozione e tutela della salute mentale. La definizione di un piano di sviluppo patti smit avviene a partire dall'opzione di fondo relativa alla individuazione delle condizioni per l'attivazione e la validazione di risorse umane e territoriali non importa quanto deboli, residuali e danneggiate.

### **Quarto movimento: l'augurio**

Dal 1996 abbiamo lavorato intensamente e variamente affinché un nuovo patto locale per la salute mentale ci potesse essere. Non ha interessato in prima battuta i servizi sanitari preposti, né i luoghi

istituzionali della cura. Non è tanto lì che si fabbrica salute diffusa. Ha costruito nuove dinamiche locali, ha attivato nuovi protagonismi, ha costruito nuove reti, ha scardinato vecchie logiche riabilitative, ha messo in moto le comunità. Ha seminato e diversi sono i raccolti. Alcuni poveri, altri andati in fumo, altri testardamente vivi e vitali.

E' con questa convinzione, questa assurda utopia, che tanti anni fa ho visto nascere e crescere l'esperienza pratese della Polisportiva Aurora.

E' con questa convinzione, questa assurda utopia, che oggi vedo svilupparsi nuove reti sociali e nuove aggregazioni per la salute mentale che, qui, a Bologna si ritrovano e si ripensano all'antica: incontrandosi di persona, sfidandosi sul campo, scambiandosi idee e passioni con l'anima e soprattutto con i corpo: senza web.

Queste esperienze, le reti che hanno saputo creare, l'energia vitale e solare che dimostrano sono per noi un viatico in questo tempo incerto, amareggiato, incupito e provvisorio.